

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre 100 scioperanti uccisi in Salvador

È in corso nel Salvador lo sciopero generale di tre giorni proclamato dal Fronte democratico rivoluzionario (FDR) contro la giunta militare, alla quale è associata la destra dc. Lo sciopero, nella prima giornata, è stato totale nelle campagne; nelle città, l'esercito è intervenuto in forza cercando di soffocare, con ogni mezzo, le manifestazioni. Nei quartieri periferici della

capitale, San Salvador, sono in corso violenti scontri armati e contro gli scioperanti, vengono impiegati reparti corazzati e aerei militari. Complessivamente, ci sono già stati più di 100 morti. Il FDR ha annunciato la costituzione di una «importante zona liberata» nel nord del paese.

IN ULTIMA

Breve, inquieto intervallo di mezz'estate

Eravamo ancora sotto il colpo della strage di Bologna, amareggiati dal dolore, angosciati dagli interrogativi, col peso di una responsabilità difficile da assumere e da attribuire e già qualcuno parve considerare un'indebita strumentalizzazione che noi chiedessimo agli italiani non solo solidarietà ma riflessione. Che chiedessimo alle forze politiche non telegrammi e compianto soltanto, ma anche la dimostrazione della volontà e della capacità di rassicurare, con dei fatti, il paese inquieto, intimorito, rabbioso. Chiedevamo la prova di volerlo e saperlo governare, non di discutere soltanto sulla governabilità, per rassicurare una riscalda e incerta maggioranza parlamentare.

La strage di Bologna non può essere messa agli atti, non può interessare soltanto le autorità giudiziarie gravate di un processo in più da istituire, non è da consegnare alla storia. Se c'era bisogno di ammonire gli italiani e al tempo stesso di richiamarli alla forza della ragione, contro ogni protesta disperata o contro lo scoramento dell'impotenza, quella prova l'hanno data in quei giorni le piazze d'Italia, prima fra tutte Piazza Maggiore, fremente e ordinata insieme. Gli italiani si sono raccolti non come a una cerimonia, ma come per una difesa che non deve cedere, per una battaglia ancora da dare.

Un dovere da compiere

Se c'era bisogno di una prova, quasi simbolica, di maturità civile, di colloquio aperto, di volontà e di possibilità di effettiva partecipazione fra i cittadini e lo Stato, non di cieca sottomissione, l'abbiamo avuta nel colloquio tra la ragazza di Bologna e Pertini. Di fronte a tutti questa ragazza ha rifiutato di stringere la mano al Presidente, per poi dirgli parole anche di affetto, ma soprattutto di accorata, consapevole richiesta a lui che fa il proprio dovere, che tutti quelli che hanno un dovere da compiere lo facciano. E il Presidente ha risposto con affettuosa comprensione ma anche con parole dure e giuste, rivolte a coloro che potrebbero non avere inteso, che non hanno inteso ancora.

L'Italia non è un paese dove manchi forza, volontà, democrazia organizzata. Il ragionevole forse chi dice che le cose di oggi non si possono tollerare oltre, chi ammonisce sul pericolo grave, ma ha torto chi ci presenta come un paese ormai alla deriva.

Qualcuno ha trovato che c'erano troppi comunisti in Piazza Maggiore? Ma pensiamo un momento se non ci fossero stati e se non avessero imposto un esempio di disciplina, di fatica, di volontà di non mollare! Certo c'è un domani oscuro di tante minacce, ma c'è un avvenire che proprio per questa resistenza può essere ricco di promesse. Bologna è un pezzo dell'Italia di oggi, un pezzo della nostra speranza per domani.

Non è piaciuto a qualcuno il discorso del sindaco comunista di Bologna, reso autorevole e solenne dalla mano del Presidente poggiata su quei fogli quasi a prestare un giuramento? Ma pensiamo un momento a che cosa accadrebbe se la gente onesta, che lavora, a Bologna e in Italia non credesse al merito di Zangheri, che dice «saranno tutti giudicati dai fatti»?

Si è manifestato, pur in modi che hanno lasciato perplessi, qualche ripensamento anche in chi governa. Un ministro socialista ha detto che pezzi dello Stato forse sono collegati a pezzi del terrorismo. L'affermazione è grave, ma non è meno grave che quel ministro abbia detto al governo del quale fa parte e agli italiani: «Bene, adesso andiamo in vacanza, poi ne ripareremo». L'on. Bisaglia, ministro democristiano, risponde che c'è una verifica da fare e rimanda alla sessione autunnale; altri ministri assicurano invece che gli esami li hanno già fatti loro e le cose possono continuare così.

Intanto la mafia non ha atteso il ferragosto per uccidere il giudice Costa, procuratore capo della Repubblica a Palermo. Non ha atteso le ferie la lupara per Vito Lipari, sindaco dc di Castelvetrano, colpito a morte. Non ha atteso, dopo la lunga agonia, l'ottantaduesima vittima di Bologna. La ragazza siciliana che non ha saputo mai che la madre le era stata uccisa e il cui padre lo ha visto affranto, davanti alla camera di rianimazione, col disperato dolore di chi non sapeva come avrebbe potuto vivere ancora con gli altri figli bambini che sperava gli salvassero.

Ecco allora che è necessaria la denuncia impietosa, che non c'è tempo da perdere, pretesto per i rinvii. Ma proprio per il danno che possono fare l'irresponsabilità, come lo scoramento e il senso di impotenza, diviene sempre più pericoloso disconoscere le forze alle quali si può e si deve fare ricorso, non valere bene e senza indugi l'unità, lasciare venire meno, anche per un momento, la saldezza delle orga-

nizzazioni popolari, la fiducia che devono ispirare le istituzioni elettive. L'appello è dunque alla responsabilità, alla ragione, alla ricerca di prospettive che vadano al di là dei giochi di corrente, delle ambizioni personali. Se ad Asti un sindaco socialdemocratico continuerà a dirigere una giunta con socialisti e comunisti, perché a Marsala, con una maggioranza di sinistra sicura, i dirigenti socialisti accettano il centrosinistra, per la promessa di un sindaco, concesso loro a Trapani dai democristiani? Se a Torino, come a Milano, come a Napoli, è possibile resistere al rifiuto e al ricatto democristiani, perché la sinistra non vota unita a Firenze il sindaco comunista che il senatore del Massachusetts aveva invitato a votare «secondo coscienza»? L'azione che ha salutato la formalizzazione della vittoria è durata sette minuti, un po' pochi rispetto al primato di 35 minuti raggiunto il giorno prima da Kennedy ed è stata anche meno intensa di quello scoppio emozionale che pare non abbia precedenti nella storia politica americana.

Nessun rinvio

La situazione del paese non ammette rinvii. Chi è andato in ferie inquieto nel credere di poter sfuggire un momento alle preoccupazioni quotidiane, non può mettere da parte i pensieri per come potranno quadrare i conti, minacciati dai rincari di ogni prezzo.

Chi guarda più lontano e vede un mondo nel quale conflitti aperti, rivalità, pericoli, si accavallano, non vuole che si aspettino. Anche nel mondo paiono incomberne catastrofi con un presidente americano che non sa se tornerà alla Casa Bianca, ma già ne fa costruire una alternativa di riserva. Ma anche nel mondo la ricerca della pace è un imperativo e ci sono motivi di speranza che ci impegnano. Anche qui gli italiani, il governo italiano non possono farsi in disparte. Sono in atto richieste di trattative, proposte di soluzione parziale. In questi giorni abbiamo avuto la conferma solenne della volontà pacifica di rapporti fra la Germania e l'URSS, la condanna crescente per la politica dei ricatti e delle ritorsioni.

Breve, inquieta vacanza, incertezza persino che essa rappresenti davvero una pausa. Ma essa deve offrire la possibilità, guardandosi intorno, di trovare la fiducia necessaria in una Italia che la vita democratica vuole «riverla» appieno, e ha la forza per difenderla e fare che sia efficiente. Momento di riflessione, necessità di un proposito fermo.

La governabilità è la volontà degli italiani di vivere e governarsi uniti, a tutti i livelli della vita nazionale.

Gian Carlo Pajetta

Benché Kennedy avesse svincolato i suoi delegati

A Carter solo 1933 voti Divisione sul programma

Il senatore del Massachusetts, che ha ottenuto più di mille voti, ha poi diffuso una dichiarazione d'appoggio al presidente nella lotta contro Reagan - Rifiutato il blocco dei missili XM

Dall'invitato

NEW YORK — Jimmy Carter, 38. presidente degli Stati Uniti, ha ottenuto dalla convenzione del suo partito la candidatura che gli consente di puntare al raddoppio del mandato nelle elezioni del 4 novembre. Ritiratosi Kennedy, non c'erano più ostacoli, ma il voto ha rivelato la persistenza del contrasto tra i due campi in cui l'assemblea è divisa. Carter ha ottenuto 1933 voti, ma ben 1089 sono andati a Kennedy dopo che il senatore del Massachusetts aveva invitato i suoi a votare «secondo coscienza». L'azione che ha salutato la formalizzazione della vittoria è durata sette minuti, un po' pochi rispetto al primato di 35 minuti raggiunto il giorno prima da Kennedy ed è stata anche meno intensa di quello scoppio emozionale che pare non abbia precedenti nella storia politica americana.

Il voto finale e il clima del Madison Square Garden danno un segnale politi-

co: i kennediani restano sentimentalmente e politicamente arroccati attorno al loro idolo, voteranno e si batteranno per Carter solo perché non hanno altro modo per impedire la vittoria di Reagan, ma il presidente resta un uomo discusso e non soltanto perché attorno alla sua persona non c'è l'aureola che circonda l'antagonista sconfitto dopo aver combattuto da prode, ma soprattutto per le delusioni che ha suscitato dopo le speranze dei primi due anni di governo e per il suo atteggiamento tra scelte contraddittorie e spesso motivate da opportunismo. Immediatamente dopo la vittoria di Carter, il presidente dell'assemblea Tip O'Neill, che è anche presidente della Camera, ha letto questa dichiarazione di Kennedy, fatta di cinque parole lapidarie: «Mi congratulo con il presidente Carter per la sua nomina. Appoggio la piattaforma del partito democratico. Sosterrò il Presidente Carter e lavorerò per la sua rielezione. E' un imperativo

scongiungere Ronald Reagan nel 1980. E sprono tutti i democratici ad unirsi in questo sforzo».

L'apoteosi del presidente, che ha seguito la votazione in un appartamento dello Sheraton Hotel dove è il quartier generale dei carteriani, era stata accoratamente preparata dai consiglieri della Casa Bianca. Un'ora prima del voto aveva fatto il suo ingresso nella tribuna d'onore Rosalyn Carter, seguita dai figli. E, come è d'uso in questa sorta di monarchia elettiva che è la repubblica presidenziale, aveva ricevuto l'omaggio che si deve alla regina. Così, del resto, era accaduto 24 ore prima alla moglie e al figlio maggiore di Kennedy, fatti salire sul podio al momento culminante. Nel caso di Rosalyn non si deve però parlare soltanto di una figura emblematica perché la signora Carter ha svolto una

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Ha prevalso il buonsenso

«DISCO VERDE» PER LE 100.000

Revocata l'ordinanza

Crudele truffa contro pensionati a Napoli: compravano a 90 mila lire le banconote

ROMA — Disco verde per le banconote di centomila lire. Il provvedimento di «mezzo agosto» per la loro identificazione, preso dal sostituto procuratore di Reggio Calabria, Colicchia, è stato revocato ieri — con effetto immediato — con un apposito decreto firmato dallo stesso magistrato. Vi si afferma che «ritenuto che il predetto provvedimento avrebbe potuto conseguire il proprio scopo a condizione che fosse stato circondato da dosata, discreta, vigile e responsabile segretezza» e che invece telegiornali nazionali e locali, giornali, emittenti radiofoniche (e tutti questi «media» vengono puntigliosamente elencati) «diedero ampia diffusione al provvedimento», si giudica che ciò «abbia già

vanificato lo scopo al quale il provvedimento tendeva». Di qui la decisione di revocarlo. Il magistrato calabrese che fino a ieri aveva negato di essere l'autore della ordinanza sulla «identificazione» della banconota e dei suoi possessori, e che insisteva nel ritenere comunque valido il provvedimento, e da difendere, è stato convinto alle ragioni del buonsenso in una riunione svoltasi ieri l'altro sera con magistrati della Procura di Reggio Calabria e di Catanzaro.

Subito, ieri, si sono avute soddisfatte reazioni soprattutto dagli ambienti bancari che avevano visto moltiplicarsi il lavoro agli sportelli.

(Segue in penultima)

Nuovi sviluppi nelle indagini dopo la vicenda Affatigato a Nizza

Un fermato a Bologna: è la «pista italiana»?

I giudici non dicono chi è, ma avvertono: «E' un nome nuovo» - Accusato solo di associazione sovversiva - Entro domenica i magistrati dovranno sciogliere le riserve e decidere se firmare un mandato di cattura - Controlli anche a Roma

Diecimila passaporti falsi scoperti presso Roma

Dietro la facciata di una rispettabile tipografia, si celava l'attività di una perfetta organizzazione per la stampa di passaporti falsi. A Tor Lupara, frazione di Mentana, un paese alle porte di Roma, i carabinieri hanno trovato ben diecimila passaporti falsi. Esposte tranquillamente fra manifesti e biglietti d'auguri, le carte erano in parte già pronte per l'uso, con tanto di bolli e tasse pagate. Anche a Roma sarebbero state scoperte due tipografie, «affiliate» a quella di Tor Lupara. Nel corso dell'operazione sono state già arrestate tre persone, mentre altre sono attivamente ricercate. Gli inquirenti non escludono che l'organizzazione «servisse» anche i terroristi. Il valore del materiale sequestrato è di circa un miliardo. L'irruzione dei carabinieri è scattata dopo lunghe indagini, appostamenti e pedinamenti. La notizia della scoperta è stata tenuta segreta per quattro giorni. A PAG. 2

Molti gli interrogativi sull'uccisione del sindaco dc

Ieri a Castelvetrano sono stati celebrati i funerali del sindaco dc Vito Lipari, ucciso dalla mafia. Le indagini si muovono tra mille difficoltà: una ventina di pregiudicati sono stati fermati da polizia e carabinieri. Esponenti della Dc, intanto, minimizzano l'accaduto: non è delitto di mafia — dicono — o, peggio, la mafia non esiste. L'assassinio di Vito Lipari — aggiunto — è opera dei terroristi. Ma, in verità, Castelvetrano è un crocevia di molti interessi mafiosi ed è una pedana non secondaria nello scacchiere economico e politico della Sicilia occidentale. Si tratta, allora, di comprendere il ruolo giocato dal sindaco in questo mosaico, i suoi legami con l'ex ministro Ruffini, con l'assessore regionale Grillo e i potenti Nino e Ignazio Salvo. Ieri la Federazione del Pci di Trapani ha reso noto un comunicato nel quale mette in luce il rapporto tra la mafia e il potere pubblico. A PAG. 2

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La strage, dodici giorni dopo. E' stato fatto un fermo. E' un cittadino italiano. Non è accusato per l'eccidio, ma di associazione sovversiva ed altri reati. E' stato provvisoriamente privato della libertà ieri notte dopo un interrogatorio che dovrebbe essersi protratto fin verso l'alba. Per tutti, tranne che per gli inquirenti, è uno «sconosciuto» e così dovrebbe rimanere, almeno fino a domenica 17. I magistrati hanno ancora 96 ore di tempo per decidere il da farsi: emettere un ordine di cattura, oppure respingere a casa il fermato.

Ora, ha detto il sostituto procuratore Persico, sono in corso accertamenti e controlli. Dove? In una città «italianissima», la più italiana, ha detto Persico con tono sibillino. C'è solo una città che dovrebbe rappresentare l'intero Paese. E' Roma. Il magistrato, come il questore, Italo Ferrante, non dicono di più su questa città simbolo. Impenetrabile è anche il comando del nucleo operativo dei carabinieri, maggiore Rosignoli, che ieri mattina, eccezionalmente, era presente all'incontro con la stampa. Sono stati — così sembra —

i carabinieri a offrire lo «sconosciuto» all'interesse dei magistrati. Ma è solo un gioco del caso, precisa il giudice, perché le due istituzioni hanno operato e continueranno ad operare in stretta collaborazione. Il giudice conferma che molti personaggi temevano, dopo l'orrendo massacro di Bologna, di finire nella rosa dei sospettabili, e perciò si erano presentati spontaneamente ai carabinieri e alla polizia per dare spiegazioni, per fornire alibi a «memoria fresca». Sarebbe stato durante questi controlli che è maturata l'opportunità di dichiarare in stato di fermo lo «sconosciuto». Non si tratta di un «terrorista pentito», anzi, ha precisato il giudice bolognese, «pentito non lo è di sicuro, ma è anche prematuro dire che sia un terrorista».

Di cosa lo hanno accusato? Il giudice Persico giura che non gli è stato assolutamente contestata l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 285 del codice penale, il reato di strage. Il «cittadino sconosciuto» è stato invitato a difendersi da altre imputazioni, ma è stata resa nota — così —

Angelo Scagliarini

(Segue in penultima)

Quante volte ci si è fermati a metà strada

I magistrati della Procura di Bologna dicono poco ma fanno intendere di seguire una pista che potrebbe portare a risultati importanti. Vedremo. Non, per stupire. D'ora in poi, che a soli dodici giorni dalla strage gli inquirenti siano ancora lontani dall'accertamento della verità. Noi siamo fra quelli che chiedono una giustizia rapida ma non frettolosa. I «gattini ciechi» servono soltanto a chi vuole ostacolare il cammino della verità. Comprendiamo benissimo, dunque, l'irritazione dei giudici bolognesi per la subitanea circolazione delle notizie sugli Affatigato e sui Durand. E infatti, se quella pista avesse avuto un minimo di consistenza non v'è dubbio che le informazioni fornite alla stampa da persone che è difficile ritenere distaccate hanno nascosto alle indagini.

Anche per un'altra inchiesta, quella padovana del 7 aprile, si verificò un episodio analogo. Finché le carte processuali rimasero a Padova nessuna indiscrezione trapelò ai giornali; quando i fascicoli giunsero nella capitale, un quotidiano pubblicò a tambur battente che erano le piste seguite dai giudici veneti portate all'Hyperion di Parigi. Si ha ragione di credere che quelle informazioni partissero dai servizi segreti con l'ovvio intento di «bruciare» indagini che avrebbero potuto risultare di rilevante interesse. E inoltre, la premura di voler orientare l'attenzione su Milano, beninteso che è uno i servizi italiani con i servizi stranieri. Che questi legami ci siano stati e ci siano non è più materia di fantapolitica. I missili trovati nelle mani di Pifano ne forniscono una prova recente. La vicenda del presidente anarchico Gianfranco Bertoli e l'elenco dichiarazioni del «terrorista pentito» Patrizio Peci attestano che anche i servizi israeliani hanno cercato di mettere le mani nel piatto del terrorismo italiano.

Siamo attenti, tuttavia, a non perdere di vista i volti che ballano nella penombra.

Ilio Paoletti

(Segue in penultima)

Nemmeno Ferragosto attenua lo scontro nella Dc

Piccoli «processa» la sinistra dc ed esige dal Psi maggior fedeltà

Il segretario «preambolare» esclude governi col Pci e ammicca a liberali e socialdemocratici - Preti: torniamo al centrosinistra

ROMA — In casa dc volano ormai le parole grosse, e nemmeno Ferragosto riesce a separare i contendenti. Al segretario «preambolare» Piccoli, l'ultima intervista di De Mita (area Zec) proprio non è andata giù. E' vero che il leader basista non era andato con la mano leggera nel rovesciare sui «preambolisti» l'accusa di incompetenza sul piano politico e culturale e di vulnerabilità su quello morale: fino a definire Donat Cattin «cane da guardia di un equilibrio reazionario» e gli uomini del «preambolo» un semplice agglomerato di poltrone. Il risultato è che Piccoli ha perso le staffe. Quel De Mita lì, si è lamentato in un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno», non solo è un imprudente, ma è perfino volgare, se non si affretta a ritrattare le sue dichiarazioni. La preoccupazione maggiore di Piccoli non riguarda na-

turalmente le buone maniere della sinistra dc. Egli teme ben altro. Anzitutto, che la sollecitazione demitiana di un'iniziativa della Dc in direzione di una ripresa della solidarietà nazionale impedisca un coerente sviluppo della linea «preambolare», verso il pentapartito o un approdo simile; e inoltre che l'offensiva della minoranza spinga a staccarsi dal «preambolo» quei settori dc meno

disponibili a lanciarsi a rotta di collo, sulla scia di Bisaglia, in un progetto di accentuata rottura verso sinistra. Ma il disfacimento del composito fronte «preambolare» sarebbe anche la fine, con ogni probabilità, della segreteria Piccoli. Per questo egli punta a fare il vuoto attorno alle proposte di De Mita. E cerca, estremizzando, di ridurre a una sola: l'auspicio dell'«avvento di un governo della Dc con il Pci». Ipotesi che, secondo Piccoli, dovrebbe bastare a spaventare quei dc eventualmente «tentati» dalle suggestioni del «grande disegno» sollecitato da De Mita.

Oltretutto, sostiene Piccoli, certe idee non sono opportune proprio «mentre è in atto una delicata cooperanza di partiti

». C. (Segue in penultima)



Un po' d'ossigeno al turismo con gli arrivi di Ferragosto

Città che si spopolano, spiagge che si affollano, «tutto esaurito» in molte località sia marine che montane, turisti stranieri che arrivano dopo aver semi-disertato il nostro paese per buona parte dell'estate: come da tradizione questo Ferragosto edizione '80. In alcune città semivuote (Roma e Milano ad esempio) contro la solitudine e la nota ferragostana funzionano gli appuntamenti culturali organizzati dalle amministrazioni comunali. A Roma è in pieno svolgimento la rassegna cinematografica di Fidenza; a Milano spazera eccezionale concerto di Ella Fitzgerald, stella della canzone mondiale. Strade e autostrade poco affollate al nord e al centro; discretamente prese d'assalto nel sud. Alla Stazione Termini di Roma in questa settimana sono stati venduti biglietti per un importo di un miliardo e settecentomila lire: segno che gli italiani hanno preferito in questo Ferragosto la strada ferrata alle due ruote? Il dato di Termini da solo dice troppo poco e poi c'è da mettere in conto anche il caro biglietto. Più affollati del solito i campeggi; secondo le previsioni quest'anno le presenze dovrebbero toccare il tetto dei 30 milioni e l'aumento sarebbe da ascrivere in buona parte a turisti nazionali. Notevole l'afflusso però anche in alberghi e pensioni sia al mare che in montagna e nelle altre zone di villeggiatura. Con l'ondata di Ferragosto la stagione turistica dovrebbe tirare un po' il fiato dopo le magre delle settimane passate. A PAG. 4